



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Si è svolto il Convegno Nazionale CESI



*Il 23 aprile 2015 presso la suggestiva sala del Tempio di Adriano in Roma si è svolto Terzo Convegno Nazionale CESI dal titolo **Un nuovo modello di sviluppo per una nuova Italia protagonista in Europa**.*

Di fronte a numeroso e qualificato pubblico il Convegno è stato aperto da Marco de' Medici e presieduto dal nuovo Presidente CESI Giancarlo Gabbianelli.

Vi hanno tenuto relazioni Gaetano Rasi su "I modelli di sviluppo nell'economia reale", Angelo Scognamiglio su "Economia finanziaria e sviluppo", Carlo Vivaldi Forti su "Un nuovo modello di sviluppo", Mario Bozzi Sentieri su "Sviluppo e partecipazione sociale", Giulio Terzi Sant'Agata su "Sviluppo e processi di internazionalizzazione", Franco Tamassia su "Sviluppo e istituzioni costituzionali: analisi critica delle riforme", Giancarlo Gabbianelli ha poi concluso i lavori.

Gli Atti del Convegno contenente tutte le relazioni saranno pubblicati quanto prima.

SOMMARIO

- *L'Europa bloccata dagli intrecci politico-affaristici. Necessario un progetto di impegno diretto presso le nazioni africane* di Vincenzo Pacifici
- *A proposito dell'iniziativa Fiat – Chrysler. È vera "partecipazione agli utili"?* di Mario Bozzi Sentieri
- *Ulteriori considerazioni sulla "buona scuola" del governo Renzi. Non è un progetto educativo la cosiddetta riforma* di Francesco Pezzuto
- **Rubrica** "I Libri del "Sestante" Rassegna di novità librarie a cura di Mario Bozzi Sentieri.

L'Europa bloccata dagli intrecci politico-affaristici

Necessario un progetto di impegno diretto presso le nazioni africane

di Vincenzo Pacifici

Pur essendo stato in numerose occasioni su posizioni antitetiche a quelle espresse dal collega Ernesto Galli della Loggia, non posso non esprimere consenso all'analisi compiuta dopo l'inconcludente e direi paradossale vertice dell'Unione europea, svoltosi nell'aprile scorso nella capitale belga.

Anche lo stesso titolo della nota è, nella sua scontata sobrietà, centrato: *“Il balbettio degli egoisti d'Europa”* e il capoverso iniziale suona come una sconfessione acuta quanto credibile: *«Si può immaginare una prova di egoismo e di miope inettitudine più clamorosa di quella mostrata dall'Unione europea riunita giovedì [23 aprile 2015] a Bruxelles per discutere il da farsi rispetto all'ondata migratoria che sta rovesciandosi sulle coste meridionali del nostro continente? Posta davanti a una sfida geopolitica di carattere epocale, davanti alle sciagure e ai problemi di ogni tipo che questa produce, la sola cosa, infatti, che l'Unione si è saputa inventare è stata quella di mandare qualche altra nave [destinata a sbarcare i migranti negli attracchi nostrani] nel Mediterraneo e di destinare una manciata in più di quattrini all'operazione Triton. Cioè di far finta di fare qualcosa allo scopo di non fare nulla».*

Il secondo poi passa dalla cronaca al consuntivo, notando che *«nel suo balbettio e nel suo riuscire a mancare regolarmente tutti gli appuntamenti decisivi che potrebbero farle fare un salto di qualità verso un'esistenza di soggetto politico, l'Europa è ormai diventata qualcosa d'imbarazzante. La mancanza di leadership e di visione minaccia di renderla un organismo sempre più ingombrante per le cose facili e sempre più inutile per quelle difficili. Un vuoto ammasso di egoismi nazionali che dura finché questi non vengono disturbati».*

La frase di chiusura merita un commento critico: non si tratta di “egoismi nazionali” ma di intrecci politico – affaristici di valore morale infinitamente più basso (v. la crisi libica provocata dalle gelosie della Francia e della Gran Bretagna verso l'Italia, il gas o il petrolio russi).

D'altro verso è doveroso ed indispensabile rilevare che una tale Europa nasce da una miscela deleteria, già su base nazionale, e sterile in ambito internazionale, in cui le maggioranze politiche nostrane (democristiane, laico socialiste e marxiste), hanno trapiantato i semi nefasti del dossettismo (Prodi), della dottrina laico – azionista (Ciampi) e rilanciato le velleità utopistiche del “manifesto di Ventotene”. In questo miscuglio è stato sempre marginalizzato l'afflato delle nazioni con la loro spinta spirituale e rispettosa di se stessa e della propria storia e si è affermata, sino a trionfare, l'impostazione mercantile, asservita alle banche ed ai potentati finanziari, tesa al varo di un più grande ed esteso baraccone, dominato da uno Stato o al massimo da una diarchia.

Trascurati i passaggi riguardanti l'Italia, naturalmente e logicamente di infimo livello per la considerazione avuta, badiamo alle proposte, che ricordano una tesi già avanzata dalle forze sociali e nazionali ai primi ed incerti bagliori del fenomeno ora gigantesco, quello dell'impegno e dell'assistenza *in loco*. Galli della Loggia sostiene infatti che *«Se l'Europa esistesse, se avesse una vera guida politica dotata di autorità e di visione, potrebbe fare molto, specie per le migrazioni mosse da ragioni economiche. Previo un accordo quadro con l'Organizzazione dell'Unione africana, ogni Paese europeo (da solo o insieme a un altro) potrebbe ad esempio stabilire con uno Stato di quel continente una sorta di vero e proprio gemellaggio».*

E' un'idea, non facile e costosa, ma tale da restituire a milioni di donne e di uomini dignità nel proprio luogo di origine, senza costringerli a mortificanti sradicamenti. Altrimenti tutte quelle nazioni, cui è stata attribuita una frettolosa indipendenza, dall'incredibile stato di impreparazione in cui sono state lasciate, dopo secoli di sfruttamento, non avrebbero più futuro. Troppe vaste sono nel mondo le aree, in cui, come nel Nepal, si lasciano, per l'inadeguatezza delle strutture, morire i cittadini.

A proposito dell'iniziativa Fiat – Chrysler

È vera “partecipazione agli utili” ?

di Mario Bozzi Sentieri

Bisogna dare atto a Sergio Marchionne, Amministratore Delegato di Fiat Spa, di avere costruito un'operazione “furba” ed ad affetto, “incastrando” l'annuncio degli aumenti contrattuali per i dipendenti delle fabbriche auto del gruppo tra la prima assemblea olandese di Fiat Chrysler Automobiles e la prevista apertura del tavolo per il rinnovo contrattuale.

Intanto perché così ha smorzato le eventuali polemiche in merito alla prima assemblea post fusione fuori dall'Italia, tenuta in un albergo del Centro di Amsterdam, di quello che un tempo veniva considerato il “gruppo torinese” e poi per avere spiazzato i sindacati, facendo balenare, dal 2015 al 2018, bonus medi annui per lavoratore che vanno da 1.400 euro a 2.800, fino a punte di 5mila euro, seppure legati al superamento degli obiettivi aziendali.

Il primo risultato è stato quello di spaccare il mondo sindacale, con Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Quadri, pronti a sposare la linea di Marchionne e a sottoscrivere un verbale d'intesa, attraverso il quale i firmatari riconoscono che il nuovo sistema *«si inquadra nel processo di modernizzazione delle relazioni industriali intraprese dalle parti con la sottoscrizione del Contratto collettivo nel 2011 e prevede il pieno coinvolgimento delle persone di Fca nel perseguimento e raggiungimento degli obiettivi del Piano industriale dell'Azienda»*.

Dall'altra parte la Fiom e la Cgil, con Maurizio Landini preoccupato a sottolineare come la proposta/annuncio di Marchionne cancelli *«il ruolo del sindacato riducendolo a spettatore notarile»*, fingendo “una partecipazione dei lavoratori ai destini aziendali su cui invece non hanno alcuna possibilità di parola”.

In attesa di verificare, nel concreto, l'applicazione della nuova formula salariale, è d'obbligo – da parte nostra – porre il problema se effettivamente ci si trovi di fronte ad un progetto di “partecipazione agli utili” da parte dei lavoratori o se invece si tratti di un sistema “premiante”, legato ai traguardi produttivi da raggiungere, ben lontano dal sistema partecipativo “alla tedesca” evocato per l'occasione.

Marchionne – non dimentichiamolo – non è nuovo alla politica degli annunci. E già questo, a livello “di metodo”, crea qualche perplessità, rispetto ad una materia che non può essere lasciata alla “buona volontà” di una parte, con livelli produttivi e percentuali di aumenti salariali decisi unilateralmente piuttosto che essere determinati e verificati, dati alla mano, con i rappresentanti dei lavoratori.

Nel concreto bisogna poi considerare l'anomalia del sistema salariale di Fca, che applica una paga base inferiore a quella del contratto nazionale, con una perdita salariale per i lavoratori del gruppo di novanta euro mensili rispetto ad altri colleghi impiegati in altre aziende.

Ulteriore anomalia è che l'aumento promesso sia calcolato percentualmente (5%) sulla paga base, invece che su una percentuale definita sui maggiori utili. Così la proclamata “distribuzione degli utili aziendali” sembra più un premio di produzione, molto simile a una sorta di cottimo mascherato, che una reale partecipazione di tutti i lavoratori ai risultati di produttività.

D'altro canto, sia il dibattito in sede di Costituente che l'esperienza giurisprudenziale e parlamentare seguente hanno sempre subordinato l'attuazione dell'art 46 ad una specifica legge applicativa che determinasse i modi ed i limiti alla gestione delle aziende, non escludendo peraltro – è prassi corrente – accordi tra le parti.

Gli esempi non mancano: l'Electrolux Zanussi, la Ducati di Borgo Panigale, le Cantine Ferrari, la Volkswagen Italia. Alla base di queste esperienze ci sono però chiari impegni, presi tra i rispettivi datori di lavoro ed i rappresentanti dei lavoratori, che prevedono tutta una serie di diritti all'informazione, alla consultazione e alla cogestione.

Non basta insomma annunciare un bonus, legato ai risultati, per parlare di “partecipazione agli utili”.

A questo punto l'invito che ci sentiamo di rivolgere alle organizzazioni sindacali è di alzare il tiro, incalzando i vertici di Fca proprio sul terreno partecipativo e chiedendo perciò non solo di

meglio specificare i termini della proposta-Marchionne ma di allargarla, introducendo quegli elementi di informazione/cogestione che sono alla base di qualsiasi politica partecipativa e che toccano certamente il tema salariale (e quindi della partecipazione agli utili) ma che devono anche riguardare le strategie aziendali, non ultimi i modi ed i tempi della produzione.

Parlare – come hanno fatto i vertici di Fca – di « ... *passo avanti nel coinvolgimento delle persone per raggiungere gli obiettivi del piano industriale*» significa insomma avere le idee confuse o di volere scientemente confonderle agli altri.

Solo con un coinvolgimento diretto dei lavoratori negli obiettivi aziendali, attraverso organiche forme partecipative, si può parlare di cogestione.

Come funziona il sistema premiante Fiat – Chrysler

Il nuovo sistema retributivo prevede due elementi addizionali al salario base: un bonus annuale che sarà calcolato sui risultati di efficienza produttiva con un valore medio del 5% del salario base, e, in casi di *over performance*, potrà arrivare ad un massimo del 7,2%.

E un secondo bonus trimestrale collegato al raggiungimento dei risultati economici per l'area Emea, inclusi i marchi premium Alfa Romeo e Maserati, contenuti nel piano strategico 2015-18.

Il compenso totale per il periodo quadriennale è pari al 12% del salario base che potrà arrivare, in casi di *over performance*, al 20%.

Considerando la lunghezza temporale del piano, una parte del Bonus (pari al 6% del salario base) verrà pagata trimestralmente a partire già dal 2015.

Agli inizi del 2019, una volta verificati i risultati, i lavoratori riceveranno il resto del bonus che, ai massimi valori del piano, potrà quindi arrivare al 14% del salario base.

In caso di raggiungimento dei risultati attesi, per un dipendente di livello contrattuale medio come un operaio specializzato, guadagnerà fino a 7 mila euro in più in quattro anni. E se le performance dovessero essere addirittura superiori, il bonus potrà crescere fino a 10.700 euro.

Ulteriori considerazioni sulla “buona scuola” del governo Renzi

Non è un progetto educativo la cosiddetta riforma

di Francesco Pezzuto

Parte Prima. L'assenza dei requisiti culturali.

Sulla “buona scuola” del governo Renzi siamo già intervenuti con spirito di obiettività e di rispetto, senza far mancare tuttavia valutazioni critiche sempre documentate e inserite nel dovuto e coerente contesto storico, con l'intenzione di ricercarne la radicazione e con l'obiettivo di evidenziare che le proposte contenute nel testo esaminato non scalfiscono il sistema scolastico italiano, come del resto si dichiara espressamente nell'affermazione evidenziata: *«il sistema d'istruzione italiano non va assolutamente stravolto»*.

Riteniamo ancora oggi, a otto mesi dalla pubblicazione delle proposte che costituiscono il testo della *Buona scuola* e a seguito delle dichiarazioni riguardanti il DDL dopo la riunione del Consiglio dei Ministri in cui esso è stato esaminato il 12 marzo u.s., nella versione che è stata presentata alle Camere, che l'attuale Governo non sembra voler intaccare il sistema scolastico nel suo complesso e i curricula che costituiscono i diversi indirizzi ordinamentali; ciò perché ci si è resi conto che un eventuale sovvertimento del sistema avrebbe generato un'ingestibile confusione in mancanza di un pensiero forte, che potesse giustificare un eventuale quadro alternativo e che facesse da fondamento ad una vera riforma del sistema.

Siamo nel mondo globale della comunicazione facile e superficiale, per cui anche un piccolo ritocco può essere propagandato come “riforma”, ma è sufficiente fermarsi un po' a riflettere per rendersi conto che, almeno nel caso della scuola, siffatto termine ha un significato più profondo, tendente ad investire le fondamenta del sistema. Nel recente passato, col ministro Luigi Berlinguer, decisamente portatore di un pensiero meno debole, è stato consumato il tentativo di investire con un cambiamento significativo il sistema scolastico, mediante la licealizzazione di tutti gli indirizzi, ma evidentemente siffatta impostazione lasciava scoperti e indeboliti gli indirizzi intrinsecamente mirati al mondo del lavoro per cui nel 2001 il governo Berlusconi e il ministro Moratti ebbero facile gioco ad assumersi la responsabilità di bloccare l'avvio abrogando la legge quadro n.30/2000 sul riordino dei cicli dell'istruzione. E' più corretto, quindi, nel caso del ddl inviato alla discussione della camera dei deputati parlare di ritocchi e non di riforma, evitando il frastuono dei mezzi di comunicazione di massa, che creano ulteriore confusione piuttosto che offrire contributi seri al dibattito sulle problematiche della scuola.

Con ciò non intendiamo sostenere che il DDL inviato alle Camere non prospetti delle novità, a cominciare dal discutibile e controverso tema dell'autonomia, ma semplicemente ribadire l'assenza dei necessari requisiti culturali che consentano l'attribuzione della qualifica di riforma alla proposta Renzi-Giannini, che non tocca i curricula esistenti, a parte quanto ribadito sulla storia dell'arte, la musica, l'informatica, discipline che – per non appesantire il corso degli studi, specialmente nei primi gradi, in particolare nella scuola primaria- potrebbero casomai avere una presenza opzionale.

Non staremo qui a ripetere i motivi culturali per cui non è decoroso nobilitare il testo Renzi-Giannini attribuendogli la qualifica di “riforma”. Lo abbiamo già spiegato. Potremmo riprendere, a suffragio della tesi sostenuta, il contenuto di numerosi interventi che nel frattempo si sono susseguiti e che hanno criticato in maniera documentata l'aspirazione renziana a fregiarsi della definizione di buona scuola e di riforma. Ci limitiamo a un esempio per tutti riportando alcuni passi dell'intervento di Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera dell'8 marzo u.s. Galli della Loggia afferma con decisione: *«La buona scuola non sono le lavagne interattive e non è neppure l'introduzione del coding, la formazione dei programmi telematici; non sono le attrezzature, e al limite - esagero - neppure gli insegnanti. La buona scuola è innanzi tutto un'idea. Un'idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve servire: cioè del tipo di cittadino - e vorrei dire di più, di persona - che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire»* e ancora *«La scuola - è giunto il momento di ribadirlo - o è un progetto politico nel senso più alto del*

termine, o non è” facendoci capire con chiarezza il senso di ciò che significa una vera riforma della scuola, una riforma che rimedi e faccia risollevarle le giovani generazioni dalla rovinosa caduta civile e culturale provocata da decenni di incuria, di irresponsabilità e di pericolosa deculturizzazione.

A siffatto stato di cose (spesso ipocritamente denunciato) «*si rimedia con la cultura, con un progetto educativo articolato in contenuti culturali mirati a valori etico-politici di cui l'intero ciclo scolastico sappia farsi carico*» (per raccordarsi ancora all'intervento di Galli della Loggia, del quale è integralmente condivisibile la critica all'idoleggiamento del rapporto scuola – lavoro, dell'inglese, senza le cautele di cui abbiamo parlato nel precedente intervento). Spesso non ci si rende conto del fatto che il problema culturale della scuola italiana non sta nell'inzeppare i diversi curricula di discipline lucciole della modernità a scapito delle discipline mirate alla formazione dell'uomo e del cittadino come la storia, la letteratura, la matematica, le scienze; così come non sta nella diatriba sulle metodologie e sulle tecniche di apprendimento/insegnamento dove il “sapere è praticamente annullato rispetto al “come sapere” e al “saper fare”, come autorevolmente afferma Giorgio Israel, per il quale il progetto della “buona scuola” è “l'espressione più avanzata della distruzione della dimensione culturale e conoscitiva dell'insegnamento”.

Parte Seconda – Il “didatticismo” come scissione dell'unità spirituale maestro-discepolo.

Torna alla mente la tesi sostenuta da Vincenzo Pirro nel volume postumo *Dopo Gentile. Dove va la scuola italiana?* completato nel febbraio del 1982 ma pubblicato soltanto a novembre 2014 a cura di Hervé A. Cavallera. Nel volume di Pirro viene condotta una lucida analisi della scuola italiana dalla riforma gentiliana ai primi anni Ottanta e vi si sostiene la tesi della prevalenza, specialmente negli anni Settanta-Ottanta, dell'aspetto metodologico su quello contenutistico ed educativo; su questa linea si è continuato nei decenni successivi agli anni Ottanta in nome di una astratta oggettività scientifica che sfocia in un didatticismo fine a se stesso, dove la pedagogia viene sconfitta con la scissione dell'unità spirituale maestro –discepolo.

Non è un caso, quindi, che Israel, al di là di quelli che possono essere i suoi convincimenti sui fondamenti della pedagogia, che per lui non sembra essere propriamente la positivista “scienza dell'educazione”, finisca per esprimersi in maniera così drastica sul progetto della *Buona scuola*. Verrebbe soltanto da sottolineare che i contenuti sono essenziali ma restano sempre come lo strumento necessario per il successo di ogni azione educativa.

Ci si dovrebbe inoltre domandare che fine hanno fatto i pedagogisti e gli uomini di pensiero, che avevano avuto in passato un ruolo nell'indicare percorsi e nell'immaginare progetti di riforma; l'ultimo in ordine di tempo il prof. Bertagna, che nel 2001 aveva disegnato le linee generali della riforma Moratti, poi bocciate nel corso degli Stati Generali (convocati appositamente per discutere e approvare la proposta Bertagna), soprattutto per l'opposizione dell'allora componente di governo Alleanza Nazionale, palesemente ostile alla quadriennalizzazione della scuola superiore per ragioni essenzialmente culturali e per la riottosità della parte sindacale, che paventava la perdita di un numero cospicuo di posti di lavoro.

Ripetiamo che non è un caso che tendenzialmente le famiglie, nonostante tutto, abbiano a cuore una formazione di base forte per i propri figli, come dimostrano ancora una volta le scelte da esse effettuate della scuola superiore per l'a.s. 2015/16. Non è un caso che il nocciolo duro del liceo classico resista con il suo 6%, mentre verso i Licei nel complesso si è orientato il 51,9% delle scelte con un ulteriore incremento del 2,1% rispetto all'a.s. 2014/15 e del 3% rispetto all'a.s. 2013/14. Ciò dimostra ulteriormente la resistenza dell'impalcatura di quel che resta della tanto criticata riforma Gentile del 1923, di quanto, cioè, di essa sopravvive pur attraverso i ritocchi storicamente e giustamente intervenuti, probabilmente meno di quanti lo stesso filosofo e i suoi epigoni ne avrebbero apportati.

Siffatto orientamento è un'ulteriore dimostrazione che, nonostante l'arretramento culturale e strumentale testato attraverso le numerose indagini OCSE-Pisa che testimoniano il gap tra gli studenti italiani e quelli degli altri paesi europei e che abbiamo evidenziato nell'intervento sulla “Buona scuola” di alcuni mesi fa e nonostante le incertezze legate alla crisi economica che sta

attraversando l'Italia in questi ultimi anni, le famiglie italiane hanno a cuore per i loro figli una formazione forte sotto il profilo culturale.

In questo contesto il problema metodologico legato alle strutture laboratoriali, a partire dal potenziamento dell'assetto informatico delle scuole e dallo sviluppo delle competenze digitali degli studenti “con particolare riguardo al pensiero computazionale, all'utilizzo critico e consapevole dei social network e dei media” (art.2, comma 3, lettera h del DDL n.2994 in discussione alla Camera dei Deputati) è sicuramente importante ed impellente perché non è più tollerabile la condizione di arretratezza delle scuole italiane, ma non può essere totalizzante.

Il problema dell'informatizzazione delle scuole va affrontato ai termini di consapevolezza critica e non con la superficialità che spesso affiora anche nelle esternazioni dei cosiddetti esperti.

Parte Terza. Il vero significato dell'espressione “La scuola 2.0”.

Imperversa in questi ultimi mesi la discussione sulla **scuola 2.0**, ma spesso proprio tra gli addetti ai lavori (il riferimento va soprattutto al personale docente, che molto probabilmente in elevata percentuale ha ignorato anche il documento sulla buona scuola del governo Renzi) scarseggia la nozione e il significato di tale espressione, così come la stragrande maggioranza delle famiglie e degli studenti ignorano i molteplici aspetti del problema.

E' utile per penetrare il senso della discussione premettere una osservazione come punto di partenza: l'assetto della scuola italiana, sotto il profilo della digitalizzazione è in notevole ritardo rispetto alle scuole dei Paesi del Nord Europa o degli USA. La “scuola 2.0” presuppone il coinvolgimento dell'intero istituto scolastico con l'obiettivo di modificare radicalmente l'ambiente di apprendimento esteso all'intero istituto, come la sperimentazione del progetto “classe 2.0” iniziato col ministro Gelmini e conclusosi nel 2013 suggerisce. In definitiva il progetto “scuola 2.0” richiede la realizzazione di uno spazio collettivo di apprendimento che superi anche gli stessi confini fisici dell'istituto scolastico, per cui sono necessari investimenti molto consistenti, mirati sia alla modifica degli ambienti e alla dotazione di strumentazione adeguata, sia alla formazione dei docenti, in buona parte refrattari rispetto ad innovazioni così radicali, che ne modifichino il ruolo fino a spostare la centralità sullo studente e perfino sullo strumento informatico.

Per restare, quindi, sul terreno della didattica e soprattutto della pedagogia e, se vogliamo, sul problema della trasmissione del sapere (perché di questo si tratta), senza indulgere al mito della creatività del discente nel possedere e manipolare la strumentazione informatica, il rischio connesso è che la centralità dell'azione didattico-educativa venga spostata verso la macchina, mettendo in crisi il rapporto umano docente-discente, destinato a contrarsi in spazi sempre più limitati. Gli effetti di questo prevalere della macchina nel metodo didattico consistono in ricadute negative non solo negli aspetti esteriori dell'apprendimento, come ad esempio la capacità, spesso non più attivata, di scrivere in corsivo; ma anche, secondo le osservazioni di alcuni studiosi, come Benedetto Vertecchi, in un processo di diminuzione della memoria e della capacità di orientamento spazio-temporale. Anche qui il problema torna ad essere quello delle scelte etico-politiche e culturali al di là della facile retorica 2.0.

Non vorremmo, peraltro, che chi vuole innovare ad ogni costo cercasse vie di minore resistenza a tutto scapito della didattica e della correttezza pedagogica e ci spieghiamo meglio: l'idea di eliminare l'uso dell'*eBoard* o *Interactive White Board* (la lavagna), l'idea dell'uso un po' casuale di *tablet* acquistati dalle famiglie, l'idea che si possa fare tutto senza cablaggio (al massimo l'infrastruttura Wi-Fi, data la sua instabilità, serve come *access-point* interno alla classe per gli studenti, che peraltro, non necessitano continuamente di fruizione *web*) rendono bene quel clima di diletterismo che sta caratterizzando alcuni percorsi italiani.

Dovremo forse riporre tutte le nostre speranze nel ragionevole progetto previsto dal protocollo firmato col Miur da Samsung Electronics Italia il giorno 11/07/2014 (già anticipato nel 2013 in via sperimentale da *Smart Future*), che sembra richiamare il nostro Ministero all'idea di una centralità pedagogico-operativa del docente, sempre e da sempre, se degno di questo nome, preoccupato in modo serio di far sviluppare il pensiero critico e incoraggiare all'autonomia di giudizio e alla responsabilità civile!

I Libri del "Sestante"

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Louis Godart, *Europa – Nascita e affermazione di una civiltà* (Codice, pagg. 193, Euro 10,90)

Louis Godart traccia un percorso breve ma dettagliato della storia dell'Europa, attraverso il racconto delle eccezionali personalità che hanno contribuito a crearla - da Pericle a Carlomagno, da Montesquieu a De Gaulle sino agli ultimi presidenti della repubblica italiana - e dei loro sforzi affinché le lotte e i conflitti fratricidi fossero superati in nome della fratellanza dei popoli e dell'uguaglianza dei cittadini, valori fondanti dell'europa unita assieme a quelli di democrazia e tolleranza. "Europa" ci mette in guardia dalle pericolose derive antieuropeiste oggi in circolazione e ci invita ad apprezzare il prezioso percorso, non ancora giunto al termine, che ha portato alla creazione di "una medesima opera civilizzatrice", di "uno stesso ideale di vita".

Corrado Giustiniani, *Dinosauri. Nessuna riforma ci libererà dai superburocrati di Stato* (Sperling & Kupfer, pagg. 203, Euro 17,00)

I dirigenti pubblici incassano molto ma restituiscono poco. Con o senza "tetto" retributivo, restano i più pagati al mondo, e allo stipendio aggiungono un premio di risultato. Erogato a tutti, capaci e meno capaci, e ottenuto purché si rispetti la routine, senza imporre indicatori che migliorino i servizi destinati ai cittadini. Alti burocrati dei ministeri e di Palazzo Chigi, del parastato, delle agenzie fiscali, delle regioni e degli enti locali: duecentomila dirigenti sulla carta, ma settantamila con compiti effettivi di guida. È possibile trasformare questa armata in un corpo amministrativo efficiente e responsabile? Corrado Giustiniani ha spalciato una babele di leggi, decreti e contratti, ha dato la caccia a dati ben protetti, ha confrontato privilegi e posizioni. Un viaggio nel presente, arricchito da tappe quasi esotiche: nel mondo degli ambasciatori e in quello dei giudici costituzionali, degli avvocati dello Stato e dei dipendenti del Parlamento. Un viaggio nel passato, lungo i nove anni impiegati nella macchinosa ricostruzione di un tetto retributivo che è risultato pieno di buchi fra le tegole. E ancora indietro sino alla metà degli anni Settanta, quando scoppiò sui giornali il bubbone della giungla retributiva, che indusse Sandro Pertini a dimettersi da presidente della Camera. Ma un viaggio anche nel futuro, oltre l'indignazione e la protesta, per mostrare le vie da battere perché la nuova burocrazia sia di stimolo e non di freno allo sviluppo.

Eric Schmidt e Jonathan Rosenberg, *Come funziona Google - I segreti dell'impresa che governa il pianeta* (Rizzoli Etas, pagg. 364, Euro 19,50).

Eric Schmidt, Executive Chairman ed ex CEO di Google, e Jonathan Rosenberg, già Senior VP per i Prodotti, entrarono in Google più di dieci anni fa, come manager di esperienza nel settore tecnologico. A quel tempo, la società era già nota per "fare le cose in modo diverso", riflettendo i principi visionari - e spesso in controtendenza - dei fondatori Larry Page e Sergey Brin; così non ci misero molto a capire che per avere successo avrebbero dovuto imparare da capo tutto quello che pensavano di sapere sul management e sul business. Oggi Google è un'icona globale che sposta continuamente in avanti i confini dell'innovazione in molteplici campi e "Come funziona Google" è un testo brillante e coinvolgente con le lezioni che Eric e Jonathan hanno appreso mentre contribuivano a costruire la società. Gli autori spiegano come la tecnologia ha spostato la bilancia del potere dalle imprese ai consumatori e che il solo modo per avere successo in questo ambiente in continuo mutamento è creare prodotti superiori e attirare una nuova razza di collaboratori poliedrici, i "creativi smart". Affrontando temi quali cultura aziendale, strategia, decision making, comunicazione e innovazione, essi illustrano le loro massime di gestione con numerosi aneddoti interni dalla storia di Google.

NOVITA'



Gaetano Rasi
**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**
DAL MSI, MSI AD AN (1946-2009)
SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

I volume
La costruzione dell'identità
(1946-1969)
pp.232, €18,00

II volume
L'alternativa al sistema
(1970-1993)

III volume
Evoluzione, involuzione, eclissi
(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Uil, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

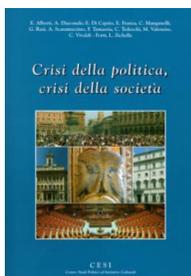
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Prenotazioni attraverso il CESI sconto 15%

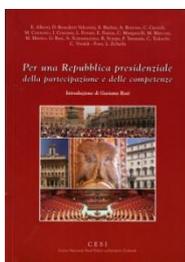
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)**
 - Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)**
 - Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)**
 - Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)**
 - Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)**
- Sono inoltre disponibili i singoli bollettini**



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC: CESI - Iban: IT03L083273894100000000796